

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

ADRIANA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 dicembre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Giovanni Bianchi, Bolognesi, Burani Procaccini, Calzavara, Cardinale, Carmelo Carrara, Corleone, Di Bisceglie, Frattini, Giannardi, Gnaga, Grimaldi, Landolfi, La Russa, Lumia, Matranga, Mattarella, Mattioli, Nesi, Occhetto, Pezzoni, Rebuffa, Rivera, Scozzari, Solaroli, Spini, Vendola, Armando Veneto, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che sa-

ranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Francesco Di Pasquale, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede provvedimenti legislativi in materia di:

agevolazioni per l'acquisto ed il possesso dei veicoli (*n. 1732 - alla VI Commissione*);

trattamento penitenziario, depenalizzazione dei reati minori e carcerazione preventiva (*n. 1733 - alla II Commissione*);

contro l'inquinamento acustico (*n. 1734 - alla VIII Commissione*);

pubblicità delle dichiarazioni di fallimento (*n. 1735 - alla II Commissione*);

apertura di farmacie (*n. 1736 - alla XII Commissione*);

di assegni familiari (*n. 1737 - alla XII Commissione*);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede misure urgenti:

per assicurare l'approvvigionamento idrico nel Mezzogiorno (*n. 1738 - alla VIII Commissione*);

modifiche alla normativa concernente il processo civile (*n. 1739 - alla II Commissione*);

Luigi Lombardo, da Castelvetro (Trapani), chiede provvedimenti legislativi per eliminare o ridurre il canone di abbonamento per la radiotelevisione (*n. 1740 - alla VII Commissione*);

Pietro De Cristofaro, da Roma, chiede la modifica della normativa relativa alle notificazioni dell'amministrazione finanziaria (n. 1741 - alla VI Commissione);

Sandro Renzaglia, da Roma, chiede un provvedimento legislativo sulla scelta dei libri di testo (n. 1742 - alla VII Commissione);

Francesco Ferricchio, da Bergamo, chiede modifiche al codice civile in materia di indegnità a succedere (n. 1743 - alla II Commissione);

Franco Friuli, da Udine, chiede una normativa rigorosa in materia di pubblicità dell'attività dei maghi e dei cosiddetti guaritori, con particolare riferimento alla tutela della salute (n. 1744 - alla XII Commissione);

Anna Maria Berzaghi, da Porto Ceresio (Varese), e numerosi altri cittadini, chiedono misure urgenti per la messa in sicurezza del torrente Rio Bolletta (n. 1745 - alla VIII Commissione);

Alvaro Deiust, da Gorizia, e numerosi altri cittadini, chiedono modifiche al disegno di legge finanziaria per il 2001, relativamente alle disposizioni sulla maggiorazione della retribuzione di anzianità per i pubblici dipendenti (n. 1746 - alla V Commissione).

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Concorso università dell'Aquila)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Sbarbati n. 2-02469 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza presentata dagli onorevoli Sbarbati e Mazzocchin viene segnalata la complessa vicenda dell'assegnazione, presso la facoltà di scienze motorie dell'università dell'Aquila, dell'insegnamento di sistematica, regolamentazione ed organizzazione dell'attività agonistica, da attribuire, mediante contratto di diritto privato, per l'anno accademico 1999-2000. Su questa vicenda gli onorevoli interpellanti ritengono opportuno richiamare l'attenzione del Governo e chiedere una serie di puntualizzazioni.

In via preliminare credo sia necessario, per rispondere ai quesiti proposti, riassumere brevemente i fatti, ovviamente sulla base degli elementi forniti in modo ufficiale dall'ateneo, al fine di inquadrare correttamente la problematica sollevata dall'interpellanza. Come ricordato nell'interpellanza, il dottor Pietro Mennea ha presentato domanda, ai sensi del bando predisposto dall'università, per l'assegnazione del predetto contratto di insegnamento. Il comitato tecnico ordinatore, trattandosi di una facoltà di nuova istituzione, retta da tale comitato ai sensi del decreto legislativo n. 178 del 1998 e non da un consiglio di facoltà, dopo un'ampia discussione seguita all'esame delle domande, deliberava di non proporre per la nomina il dottor Mennea, che pure risultava primo in graduatoria, considerata l'incompatibilità tra la nomina medesima e la posizione di deputato al Parlamento europeo dello stesso dottor Mennea, e sottoponeva quindi all'esame del senato accademico la nomina di un altro candidato.

Il comitato tecnico ordinatore sottolineava infatti l'incompatibilità tra la titolarità di un contratto di diritto privato per un incarico di insegnamento e la carica di parlamentare nazionale o europeo, secondo quanto previsto dal comma 8 dell'articolo 2 della legge n. 341 del 1990, che ha esteso ai titolari di contratto le incompatibilità previste per i docenti di ruolo dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

Il senato accademico, dopo aver dapprima opportunamente rinviato la proposta di nomina al comitato ordinatore, che confermava la propria posizione quanto all'incompatibilità tra le due cariche, considerato che il dottor Mennea occupava, in base ai titoli, il primo posto in graduatoria, deliberava correttamente di attribuire l'incarico in questione allo stesso dottor Mennea, subordinando però la stipula del contratto all'acquisizione della formale opzione a favore della funzione docente. In sostanza il senato accademico, rettificando la posizione assunta dal comitato ordinatore, considerato che il dottor Mennea risultava primo in graduatoria, ma che nondimeno sussisteva la situazione di incompatibilità tra attribuzione dell'incarico di insegnamento e mandato parlamentare, deliberava di attribuire l'incarico di insegnamento al dottor Mennea, subordinando però la stipula del contratto all'opzione che il dottor Mennea veniva invitato a fare tra mandato parlamentare e funzione docente.

A tale decisione, che si reputa corretta dal punto di vista normativo, seguiva uno scambio di corrispondenza tra l'università e il dottor Mennea, il quale, secondo quanto scrive l'ateneo, dopo aver più volte sostenuto la compatibilità tra i due incarichi, comunicava di essere in attesa della nomina per poter eventualmente presentare richiesta di aspettativa dall'incarico di docente, ai sensi dell'articolo 13 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

L'università ribadiva, ancora una volta, che il provvedimento di nomina per l'attribuzione dell'insegnamento presupponeva

la stipula del contratto di diritto privato, che era a sua volta condizionata alla cessazione dell'incompatibilità, facendo presente, altresì, che l'aspettativa prevista dalla normativa è disposta d'ufficio soltanto per il personale docente di ruolo. Non risulta che si siano mai configurate fattispecie di aspettative per personale non di ruolo, cioè su un incarico di insegnamento.

Considerato, quindi, che il dottor Mennea non provvedeva ad eliminare la situazione di incompatibilità, l'ateneo disponeva l'utilizzazione della graduatoria formulata per l'assegnazione del contratto. D'altronde, lo stesso dottor Mennea aveva inviato all'ateneo una documentazione che, a suo parere, avrebbe dovuto definire la questione. In particolare, perveniva all'università una dichiarazione della Direzione generale del Parlamento europeo nella quale veniva precisato che « la carica di deputato del Parlamento europeo non è incompatibile con l'incarico di insegnamento presso un istituto universitario » ma « con riserva dell'incompatibilità fissata dai singoli Stati membri ».

Questo è l'insieme degli avvenimenti relativi all'interpellanza in esame, quali documentati e rappresentati dall'università dell'Aquila. In proposito, il Ministero non ritiene di dover sollevare obiezioni sulle procedure seguite dall'ateneo, una volta che è stato riconosciuto dal senato accademico il diritto del dottor Mennea, in base ai titoli, ad occupare il primo posto in graduatoria e, quindi, ad avere per primo la proposta per la stipula del contratto di insegnamento. Si concorda, infatti, con l'interpretazione del contenuto dell'articolo 12, comma 8, della legge n. 341 del 1990 che, estendendo l'incompatibilità prevista per gli ordinari dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 anche ai titolari di contratto di insegnamento, nondimeno non estende il regime dell'aspettativa previsto dallo stesso articolo per i docenti di ruolo a coloro per i quali l'unico legame con le strutture universi-

tarie è costituito da un contratto di diritto privato stipulato per una prestazione a tempo determinato.

In effetti, anche da un punto di vista generale e al di là delle inequivoche norme richiamate, ipotizzare una possibilità di aspettativa per un docente non di ruolo su una prestazione a tempo determinato, anche a mio personale avviso risulta piuttosto incongruo.

Considerato, pertanto, che il dottor Mennea non ha rimosso la situazione di incompatibilità prevista dalla legge, l'università, ad avviso del Governo, ha correttamente utilizzato la graduatoria per la copertura dell'insegnamento messo a concorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, prendiamo atto del punto cui è giunta fino a questo momento la vicenda tra l'università dell'Aquila e il dottor Mennea. Prendo personalmente atto, con piacere, che l'iniziale deliberazione assunta è stata in qualche modo superata da decisioni successive del senato accademico, che ha reincaricato il comitato ordinario di deliberare poiché la prima presa di posizione era certamente contraria ad ogni saggio criterio, tant'è che su questo si era infatti puntata la nostra attenzione.

Prendiamo atto quindi con soddisfazione che l'iter naturale del provvedimento ha ripreso il suo percorso corretto. Prendiamo anche atto delle difficoltà, « almeno » interpretative, che sono subentrate nella valutazione del concetto di aspettativa per incarichi di insegnamento o contratti per personale non di ruolo dell'università, ma questo è un aspetto secondario rispetto al requisito fondamentale di seguire correttamente una graduatoria che la legge prevedeva essere in un certo modo e che, invece, era stata inizialmente mal confezionata, per così dire. Pertanto, per quanto riguarda l'aspetto principale

della nostra interpellanza, non possiamo che dichiararci soddisfatti.

(Concorso università di Brescia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sbarbati n. 2-02624 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di illustrare l'interpellanza, di cui è cofirmatario.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, professor Guerzoni, ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza in oggetto gli onorevoli Sbarbati e Mazzocchin sottopongono all'attenzione del Governo la vicenda del concorso per un posto di professore di prima fascia presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Brescia.

Riguardo allo svolgimento del predetto concorso, gli interpellanti sollevano una lunga serie di contestazioni, sia per quanto attiene alla procedura formale, sia per quanto riguarda il merito dell'operato della commissione. Fanno altresì presente che uno dei candidati, che non ha ottenuto l'idoneità prevista dalla legge n. 210 del 1998, quale requisito per la nomina a professore ordinario, ha presentato un esposto alla procura di Brescia riguardo la veridicità dei titoli presentati da alcuni candidati. Gli interpellanti chiedono, altresì, se il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non ritenga di dover accertare, attraverso un'ispezione, la correttezza della procedura concorsuale.

Credo opportuno anzitutto richiamare l'attenzione sulle notizie che in merito alla vicenda segnalata hanno formalmente for-

nito al Ministero il rettore dell'università degli studi di Brescia e la commissione esaminatrice.

L'ateneo, per quanto di sua competenza, fa presente che la procedura concorsuale comparativa — a dire il vero, ai sensi della ricordata legge n. 210, si tratta di « una procedura di valutazione comparativa » — è stata espletata a norma della medesima legge n. 210 del 1998 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 390 dello stesso anno, e che ne è stata accertata la formale regolarità, con l'approvazione degli atti, con decreto rettorale del 25 luglio 2000.

La commissione esaminatrice, dal canto suo, ha sottolineato in primo luogo di non poter entrare nel merito dell'esposto inoltrato alla magistratura dal professor Baggio. Inoltre, dopo aver ribadito che i parametri di giudizio utilizzati per la valutazione dei lavori presentati sono usati e riconosciuti anche in ambito scientifico internazionale, la commissione ha confermato di aver tenuto conto, conformemente a quanto previsto dalle norme precedentemente ricordate, anche della frequenza dei lavori pubblicati su riviste ad elevato *impact factor*, così come, più in generale, della posizione dei singoli candidati rispetto ai lavori svolti sia in collaborazione sia individuali.

La commissione dichiara inoltre di aver valutato, sempre alla luce delle disposizioni già ricordate, l'attività didattica, di coordinamento, di direzione di gruppi di ricerca, nonché l'anzianità di carriera dei vari candidati, come d'altronde formalmente risulta dai verbali del concorso.

In merito all'attività didattica svolta dal professor Baggio, la commissione rileva che dal *curriculum* da lui stesso presentato risulta un'interruzione della durata di tre anni. La commissione mette inoltre in evidenza che (data la delicatezza della materia cito testualmente) « nell'interpellanza si ignora il fatto che nella valutazione dei candidati per il settore scientifico disciplinare FO7F sono importanti non solo l'attività di ricerca e l'attività didattica, ma anche l'attività clinico-assistenziale. Ciò risulta dal regolamento (de-

creto del presidente della Repubblica n. 390 del 19 ottobre 1998, articolo 2, comma 7) nel quale viene specificato, alla lettera e), che la commissione deve valutare anche l'attività in campo clinico relativamente ai settori scientifico-disciplinari in cui sia richiesta una specifica competenza ».

Pertanto, la commissione, tra i criteri di valutazione previsti dalle ricordate disposizioni, ha preventivamente e specificamente indicato « l'attività in campo clinico intesa come carriera clinico-assistenziale nei diversi ruoli, l'affidamento di moduli, l'esperienza nei maggiori settori nefrologici (nefrologia clinica, dialisi, trapianto; attività di consulenza), l'idoneità nazionale a primario ».

In relazione ai predetti criteri, esaminando la posizione del candidato Baggio, la commissione (cito dal verbale ufficiale della stessa) ha certificato che « l'attività assistenziale non è stata sempre svolta in strutture nefrologiche; non sono riferiti in *curriculum*, il conseguimento dell'idoneità nazionale a primario di nefrologia o lo svolgimento di funzioni primariali. Dal *curriculum* inoltre, non si evince se il candidato abbia maturato una adeguata esperienza assistenziale in settori chiave della nefrologia, quali la dialisi extracorporea, la dialisi peritoneale ed il trapianto renale ».

Ben diversa, conclude la commissione, era l'esperienza degli altri candidati, come risulta dalla documentazione a verbale.

Queste, in sintesi, le argomentazioni sostenute dalla commissione rispetto ai puntuali rilievi contenuti nell'interpellanza. Alla luce anche di quanto fin qui esposto, debbo ricordare che, come è noto agli onorevoli interpellanti, le valutazioni espresse dalle commissioni giudicatrici per le prove di valutazione comparativa ai fini del reclutamento dei professori e dei ricercatori universitari costituiscono un giudizio tecnico-discrezionale di merito, nei confronti del quale, sul piano amministrativo, non è possibile al ministero adottare provvedimenti, non potendo l'autorità di Governo entrare nel merito della valutazione espressa dalla commissione.

La regolarità formale delle procedure è stata d'altronde accertata, come ricordato dagli interpellanti, dal rettore dell'università sede del concorso, cui la legge n. 210 del 1998 affida il potere di verificare e certificare la regolarità degli atti e della procedura di valutazione comparativa. Ovviamente, se l'interessato ha riscontrato eventuali vizi di legittimità, ha la facoltà di presentare ricorso al giudice amministrativo, mentre se ritiene che si siano verificati fatti di rilevanza penale potrà rivolgersi all'autorità giudiziaria ordinaria.

Concludendo, mi sembra importante sottolineare che la più volte ricordata legge n. 210 del 1998 ha interamente riformato la normativa sul reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo, introducendo — come già ricordato — le procedure di valutazione comparativa, che dovrebbero contribuire, nell'intento del legislatore, a garantire l'ingresso nel mondo accademico dei più capaci e meritevoli, confidando che le commissioni giudicatrici operino secondo giustizia e trasparenza, nella consapevolezza che il loro operato, come prevede la legge, viene reso pubblico anche attraverso gli strumenti informatici e quindi sottoposto al vaglio di tutta la comunità scientifica.

In questo quadro legislativo non sussistono le condizioni affinché il ministero possa disporre ispezioni o quant'altro dal momento che, dalla certificazione prodotta e dagli ulteriori accertamenti cui l'opportuna iniziativa dell'interpellanza ha indotto il Governo, risulta la regolarità e la correttezza formale della procedura.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, in questo caso non posso dichiararmi soddisfatto. Capisco che il ruolo del Ministero oggi è un po' diverso rispetto a quello di un tempo e posso anche comprendere che la regolarità formale — espressione che si è ripetuta più volte — sia stata effettiva-

mente rispettata. Ma la nostra interpellanza riguardava non tanto l'aspetto formale quanto quello sostanziale.

A nostro avviso — e ciò non è stato sottolineato né dal sottosegretario né tanto meno dalla commissione interpellata — resta il fatto che, se si deve tener conto di diversi elementi per concorrere ad una valutazione complessiva, è necessario che tali elementi vengano quantificati; in caso contrario la commissione è libera di esprimere qualunque giudizio, indipendentemente dal valore assoluto del candidato esaminato. Una volta posso attribuire il valore di uno ad un elemento, la volta successiva quello stesso elemento può essere valutato cento, stravolgendo a mio piacimento il risultato complessivo. Nella procedura di valutazione comparativa in oggetto non è stato quantificato alcuno degli elementi che dovevano concorrere alla valutazione dei candidati, ci si è limitati a dare giudizi complessivi; anzi, esaminando attentamente i verbali a disposizione perché pubblici, salta agli occhi che in qualche caso si è voluto arbitrariamente giudicare positivo o negativo un elemento di un candidato a seconda che questi fosse o meno nella rosa dei vincitori.

Pur comprendendo le motivazioni addotte dal Ministero — sotto Natale, Ponzio Pilato ritorna! — riconosco che il dettato legislativo è stato seguito, come fece del resto lo stesso Ponzio Pilato... Sta di fatto, però, che secondo gli interpellanti la sostanza del concorso non è stata rispettata pienamente.

Comprendiamo i motivi ed accettiamo la risposta del Governo, ma inviteremo l'interessato a continuare nella sua opera di opposizione alla soluzione adottata che non risponde alla sostanza dei fatti i quali formalmente potrebbero essere corretti.

(Valore del diploma di maturità per l'ammissione a corsi di laurea a numero programmato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lenti n. 2-02581 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Lenti ha facoltà di illustrarla.

MARIA LENTI. Signor Presidente, vorrei illustrare la mia interpellanza considerata la sua complessità, anche se, essendo datata 19 settembre 2000, ormai le situazioni si sono consolidate; anzi, auspico che siano consolidate tenendo conto delle osservazioni contenute in questo strumento di sindacato.

Premetto che Rifondazione comunista non ha mai condiviso il numero programmato, altrimenti detto numero chiuso, che tale è per alcune facoltà come architettura, ingegneria, medicina, odontoiatria e relativi corsi interni. Quest'anno — come forse è accaduto anche l'anno scorso, ma non ho «spulciato» i documenti — alcuni atenei italiani ed alcune facoltà hanno valutato il punteggio del diploma di maturità ai fini dell'ammissione al corso di laurea, altre hanno considerato il punteggio del test di ammissione, altre ancora non hanno tenuto presente in alcun modo il punteggio del diploma di maturità. La questione è complessa e non di poco conto perché, se l'iscrizione a queste facoltà non è più un diritto ma diventa una corsa ad ostacoli ed un fattore di competitività, è chiaro che la valutazione o la non valutazione, seppur parziale, del titolo di studio rappresenta una discriminazione all'interno della discriminazione più generale costituita dal numero chiuso.

Ripeto, alcune università — come per esempio Ascoli Piceno e Ferrara, in particolare la facoltà di architettura — hanno considerato questo punteggio al 50 per cento, mentre il Politecnico di Milano e di Torino non hanno considerato per nulla il diploma di maturità, addirittura il Politecnico di Milano fa riferimento al decreto ministeriale 25 maggio 2000 da cui discenderebbero queste disposizioni. Mi sono procurata le leggi fondamentali che disciplinano la materia, ossia la legge n. 127 del 15 maggio 1997, cosiddetta Bassanini, che reca disposizioni sulle università, la legge n. 264 del 2 agosto 1999 che tanto ci ha fatto discutere recentemente sulla sanatoria ed infine il decreto

ministeriale 25 maggio 2000 nelle quali, se non erro, non si parla della non valutazione del diploma di maturità né della valutazione del test di ammissione, fermo restando che la stampa di quei giorni adombrava l'esistenza di una disposizione di livello comunitario.

Chiedo pertanto al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (in verità l'interpellanza è rivolta anche al ministro della pubblica istruzione che in questo momento non è presente) quale sia l'atto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica stesso che ha dettato le disposizioni prese in considerazione solo da alcune facoltà. In ogni caso, il ministro non ritiene di aver attuato una disparità — naturalmente il ministro non risponderà affermativamente — all'interno di una discriminazione ben più ampia tra chi vorrebbe fare architettura e chi non ha potuto? Non ritengono i ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione che la non considerazione del diploma di maturità vada a scapito della didattica nelle scuole superiori e del buon rendimento da tutti auspicato? Lo dico perché, se il diploma non venisse valutato all'università o in certe facoltà, come potrei dire ai miei studenti che si studia perché, è necessario ed utile, ma anche perché nella prova selettiva dell'università per l'accesso al numero programmato vale il punteggio del diploma di maturità? Se questo non venisse considerato, io insegnante cosa potrei dire agli studenti?

Onorevole Guerzoni, la prego di dare risposta a queste mie domande. Grazie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Onorevole Lenti, sono d'accordo con lei nel non riaprire il dibattito sull'opportunità o meno della programmazione degli accessi per alcuni corsi di laurea, in modo particolare per

quelli in cui la limitazione trova fondamento nelle disposizioni comunitarie, come sancito dalla sentenza della Corte costituzionale del novembre 1998.

Posso dire, onorevole Lenti, poiché abbiamo frequenti occasioni di confronto, di trovarmi singolarmente d'accordo con lei rispetto all'opportunità che venga valutato, in sede di selezione per le prove di ammissione all'accesso ai corsi a numero programmato, il risultato dell'esame di maturità. Nondimeno, ci troviamo in presenza di una disposizione di legge, da lei richiamata, sul tenore letterale della quale la inviterei a riflettere: mi riferisco all'articolo 4, comma 1, della legge n. 264 del 1999. In Parlamento, come lei ricorderà (benché precisi nella sua interpellanza di non avere condiviso e di non aver votato la legge), si discusse di questo problema e il legislatore approvò una disposizione — ripeto, l'articolo 4, comma 1 — che non consente né al ministero né alle università di fare alcun riferimento, dal punto di vista del punteggio per l'accesso ai corsi a numero programmato, al risultato conseguito dallo studente nell'esame di maturità. L'articolo 4 è molto chiaro e dispone che l'ammissione ai corsi di laurea a numero programmato è determinata dal superamento di apposite prove di cultura generale, basate sui programmi della scuola media superiore, nonché dall'accertamento della predisposizione per le discipline oggetto dei corsi medesimi. Questa norma non offre spazi per riferimenti ad un titolo e ad un correlato punteggio da attribuire, appunto, in base al risultato conseguito nell'esame di maturità.

A livello ministeriale abbiamo profondamente riflettuto sulla questione, perché il ministero, il Governo e, se mi permette, lo stesso sottosegretario, negli anni precedenti avevano disposto che una quota del punteggio complessivo (nel caso di architettura si trattava del 50 per cento) venisse riservata alla valutazione del risultato conseguito nell'esame di maturità. Si trattava quindi, anche per il ministero, di modificare una linea dettata alle università che aveva previsto negli anni pre-

cedenti il riferimento, con valutazioni diverse a seconda dei corsi di laurea, al risultato conseguito dallo studente nell'esame di maturità.

La legge n. 264 prevede che per i corsi di laurea di cui all'articolo 1, comma 1, lettere *a)* e *b)*, in cui rientra anche il corso di laurea in architettura, il ministro dell'università e della ricerca scientifica stabilisce con proprio decreto modalità e contenuti delle prove di ammissione. Il ministero si è trovato ad esercitare questa potestà, quella appunto di un decreto ministeriale, che in base alla legge può definire soltanto le modalità ed i contenuti e non può stabilire che venga preso in considerazione un qualcosa, in questo caso il risultato dell'esame di maturità, che la legge stessa non solo non prevede ma esclude. Infatti, di fronte all'articolo 4, comma 1, che dispone che la prova di ammissione avviene sulla base del superamento di apposite prove di cultura generale e dell'accertamento mediante test selettivo della predisposizione alle discipline insegnate in quel corso di laurea, il ministero non aveva possibilità, in sede di disposizioni attuative della legge, di fare riferimento alla valutazione conseguita nell'esame di maturità, pena l'emanazione di un provvedimento illegittimo che sarebbe stato immediatamente impugnato.

Ripeto, posso concordare con le osservazioni svolte dall'onorevole Lenti sia nell'interpellanza sia nella sua esposizione, ma è intervenuta una decisione del Parlamento, sanzionata da una legge: in Parlamento se ne discusse addivenendo alla conclusione che non si dovesse fare riferimento all'esame di maturità; ciò non per non valorizzare l'iter scolastico seguito dallo studente nella scuola secondaria superiore ma per evitare situazioni di disparità determinate dalla diversa gravosità dei corsi di studio. Per intenderci, se come avveniva negli anni precedenti e come — ripeto — era prassi per il ministero, facciamo riferimento alla votazione conseguita nell'esame di maturità e a questa valutazione del risultato attribuiamo una quota del punteggio, è chiaro che quella stessa quota di punteggio dob-

biamo attribuire a chi ha frequentato un liceo scientifico, un liceo classico o un istituto professionale (per citare gli esempi che furono fatti nel corso del dibattito parlamentare). Di fronte a questa situazione, il Parlamento decise di prevedere unicamente il superamento di prove di cultura generale e di accertamento della predisposizione per le discipline oggetto dello specifico corso di studio, precludendo la valutazione di qualsiasi titolo. Ci siamo trovati quindi a dare attuazione ad una disposizione di legge — l'articolo 4, comma 1, della legge n. 264 del 1999 — che a nostro avviso non consente di fare riferimento ad alcun titolo e quindi neanche al risultato dell'esame di maturità.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Signor sottosegretario, non sono soddisfatta della sua risposta; lei mi ha detto quale sia l'atto che ha consentito alle università di operare una certa scelta, però questo richiamo alla legge non risolve il problema della disparità di trattamento. È facoltà delle singole università, tant'è vero che il politecnico di Torino per il corso di ingegneria ed altri prevede il 50 per cento...

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Ingegneria non è a numero programmato nazionale.

MARIA LENTI. Mi scusi. Per architettura no. Questo scaricabarili ratifica una disparità di trattamento tra università ed università, tra studenti e studenti.

Non credo che ciò possa essere consentito. Sottosegretario, non sono così ingenua da credere (anche se vorrei essere ingenua in questo senso) che la legge uguale per tutti che troviamo sui nostri tribunali e nella nostra Costituzione sia poi effettivamente uguale per tutti. Questo è un caso macroscopico.

Lei con riferimento al numero chiuso richiama sempre la sentenza della Corte costituzionale che ha trovato il fonda-

mento nelle direttive europee; sono d'accordo, siamo sempre nell'ambito delle leggi. Osservo tuttavia (mi scusi, non è una polemica, è una richiesta) che le direttive europee, come abbiamo visto recentemente nella discussione sulla Carta europea e in tutta la documentazione fornitaci dal nostro servizio studi, che io ricorderò per tutta la vita per la sua bravura, parlano di un adeguamento sull'antitrust, sull'ambiente, sulla protezione sociale della vecchiaia; la nostra spesa sociale complessiva è del 18,4 per cento, mentre quella dell'Unione europea è del 31,9. Si parla altresì della sicurezza sui luoghi di lavoro, del lavoro a tempo determinato, che non può avere un trattamento diverso rispetto al lavoro a tempo indeterminato. Invece tutto questo in Italia ce l'abbiamo. Sono anche d'accordo sul fatto di non riaprire questi discorsi, che secondo lei sono chiusi e secondo me non lo sono, perché le cose cambiano e cambiano proprio con le battaglie politiche. Ma credo che lei debba concordare con me sul fatto che questo trattamento per gli studenti di architettura è variato sul territorio nazionale e quindi non può essere accettato.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. L'architettura non è variata sul territorio nazionale!

MARIA LENTI. Alcune facoltà lo hanno accettato. Cito il Politecnico di Torino e di Milano, le facoltà di architettura di Ascoli Piceno e di Ferrara.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Se così è, hanno compiuto un atto illegittimo.

MARIA LENTI. Allora dove dobbiamo mandare i nostri figli, se intendono studiare architettura, o i nostri studenti, se non abbiamo figli? Nelle università che consentono un accesso che io credo sia più giusto (nell'ingiustizia) o in facoltà che ratificano tutte le ingiustizie possibili e

immaginabili? Sottosegretario, è possibile mettere riparo a ciò? Credo che si tratti di un problema concreto.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Cambiamo la legge.

MARIA LENTI. Bene, allora diciamo che nella prossima legislatura chi ci sarà, anche del mio gruppo, presenterà una proposta di legge per eliminare questa discriminazione legale.

PRESIDENTE. Le auguro di essere presente, per poter svolgere questo compito sempre molto importante.

(Facoltà di lettere dell'università di Palermo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lo Porto n. 3-05848 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, l'interrogazione presentata dall'onorevole Lo Porto e da altri deputati riguarda la segnalata presenza all'interno delle aule e dei corridoi della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Palermo di scritte e slogan politici (cito dal testo dell'interrogazione) « inneggianti al terrorismo » e « all'uso della droga ».

Devo far presente che il preside della facoltà, cui il Ministero ha chiesto informazioni e documentazioni in merito alla vicenda, ha formalmente smentito la predetta circostanza, puntualizzando che la segnalazione è stata erroneamente ripresa dalla stampa, con riferimento al *Giornale di Sicilia* del 18 giugno 2000, che ha riportato sull'argomento le dichiarazioni di alcuni studenti.

A seguito di tali dichiarazioni, il preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Palermo ha formalmente richiesto agli studenti intervistati di provvedere nelle sedi dovute ad una urgente rettifica, con riferimento sia alla notizia relativa al suo rifiuto di aprire sulla questione una discussione in seno al consiglio di facoltà, sia a quella attinente alla stessa presenza nei locali dell'ateneo dei *murales* in contestazione. Alla richiesta ha fatto seguito, nella seduta del consiglio di facoltà del 4 luglio 2000, la rettifica nonché la smentita delle dichiarazioni rilasciate al *Giornale di Sicilia* e, come ho detto, pubblicate nell'edizione del 18 giugno 2000.

In proposito il preside ha precisato che non corrisponde al vero quanto segnalato nell'interrogazione, vale a dire di essere stato più volte sollecitato alla discussione circa l'opportunità di cancellare i *murales*. In effetti, alcuni studenti avevano chiesto di discutere della questione nel consiglio di facoltà del 6 giugno 2000, ma la richiesta era stata inoltrata dopo la convocazione del consiglio stesso, non potendo pertanto essere più posta all'ordine del giorno. Nonostante ciò, il preside comunica di aver manifestato, nel corso di quel consiglio di facoltà, la disponibilità a porre in discussione l'argomento, tenendo conto ovviamente del regolamento di facoltà.

L'episodio cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, peraltro oggetto di pronta segnalazione all'autorità giudiziaria e relativo alla parziale cancellazione di alcuni murales ad opera di un gruppo di studenti accompagnati da due consiglieri, comunale e provinciale, di Alleanza nazionale, si è pertanto verificato subito dopo la suddetta dichiarazione di disponibilità.

Infine, per quanto attiene alla richiesta di procedere alla pulizia dei muri ed alla cancellazione delle scritte, ovviamente questo Ministero non intende e non può entrare nel merito della questione. Come è noto agli onorevoli interroganti, l'autonomia delle università, a norma della Costituzione, è ormai completata. Si tratta

di un'autonomia che attiene agli aspetti finanziari, gestionali, organizzativi, statutari, didattici; è quindi un'autonomia tale da non consentire al Ministero di interferire nella vita interna degli atenei, meno che mai di interferire in fatti gestionali come la rimozione o la cancellazione di scritte eventualmente presenti sui muri dell'ateneo.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Guerzoni.

Poiché in questo momento è presente una scolaresca e l'aula è vuota, per cui può sembrare che i parlamentari siano assenti per loro negligenza, desidero precisare che il rapporto esistente tra il Governo ed il parlamentare che rivolge all'esecutivo interpellanze ed interrogazioni è un rapporto diretto, che non richiede la presenza di altri colleghi, trattandosi di atti di sindacato ispettivo. Non vi paia quindi un atto di poco riguardo nei confronti del mandato parlamentare la presenza solo di quei deputati che hanno sollevato le questioni che devono essere di volta in volta affrontate. Fornisco questa spiegazione perché molte volte si ha la sensazione che questo vuoto dell'aula sia fatto di negligenza; invece è un vuoto fatto di diligenza da parte di chi ha sollevato il problema ed intende affrontarlo in termini di dialogo o, meglio, di dialettica con il Governo.

L'onorevole Fragalà, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, devo dichiararmi insoddisfatto perché il tema sollevato dall'interrogazione di cui sono cofirmatario è di carattere generale e avrebbe meritato un diverso intervento del Governo rispetto a quello che si evince dalla risposta che è stata data.

La vicenda riguarda i consiglieri comunale e provinciale di Alleanza nazionale, il dottor Bartolo Sammartino ed il dottor Giuseppe D'Appolito, che si erano laureati all'università di Palermo ed erano stati esponenti di un'associazione studentesca della facoltà di lettere. Costoro,

insieme ai rappresentanti degli studenti eletti nel consiglio di facoltà, avevano chiesto più volte al preside della facoltà di lettere, professor Giuseppe Ruffino, ed al rettore dell'università di Palermo, professor Giuseppe Silvestri, di ripulire finalmente le aule e i corridoi della facoltà di lettere da scritte ed emblemi istiganti all'uso della droga ed inneggianti al terrorismo, soprattutto ad ideologie politiche condannate dalla storia, come il comunismo, con i suoi 80 milioni di vittime innocenti.

Di fronte a questa richiesta, il preside della facoltà di lettere si è rifiutato di far ripulire le aule e i corridoi di un edificio pubblico da scritte certamente offensive per la coscienza degli studenti che quella facoltà frequentano. Ha ritenuto cioè di opporsi alla legittima richiesta dei rappresentanti degli studenti, sostenendo che quelle scritte e quegli emblemi così offensivi appartenessero alla storia della facoltà.

Questa risposta è stata senza dubbio non solo pretestuosa ma anche, come il sottosegretario Guerzoni converrà, gravemente lesiva di principi giuridici e di norme di legge che qualunque funzionario dello Stato deve rispettare per la tutela degli edifici pubblici nei quali alberga la facoltà di lettere dell'università di Palermo.

Gli studenti hanno avuto una reazione pacifica, simbolica e positiva e, di fronte al rifiuto del preside a ripulire le aule e i corridoi della facoltà da quelle scritte inneggianti al terrorismo, si sono trasformati pacificamente e simbolicamente in imbianchini ed hanno proceduto a ripulire quelle aule e quei corridoi, restituendo finalmente decoro e senso estetico alla facoltà.

Su questa vicenda credo che debba esserci non soltanto una diversa risposta da parte del Governo ma anche un intervento nei confronti dei rettori delle università, dei presidi delle facoltà, nonché dei presidi degli istituti scolastici della Repubblica italiana affinché siano rispettate le norme penali di cui agli articoli 635 e 639 del codice penale, che

vietano, prevedendo sanzioni per i trasgressori, di deturpare gli edifici pubblici, che certo non possono subire offese del genere, in questo caso tali da avere conseguenze sulla coscienza dei cittadini.

Credo che, rispetto all'assoluta mancanza di intervento da parte del preside della facoltà ed alla completa insensibilità del rettore, il Governo dovrebbe compiere una ispezione presso l'università di Palermo, per verificare se alcune macerie delle rivolte studentesche del 1968 e del 1977 siano state rimosse, ma anche per garantire agli studenti che frequentano quelle facoltà il diritto ad avere aule e corridoi puliti da slogan e scritte offensive per la loro coscienza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,05.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1284 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995 (Approvato dal Senato) (3289).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995.

Ricordo che nella seduta del 6 dicembre si è svolta la discussione sulle linee generali, con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 3289)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3289 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3289 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3289 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3289 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 11,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Passiamo ora all'esame del successivo disegno di legge di ratifica...

ELIO VITO. Signor Presidente, dobbiamo sospendere la seduta per procedere alla votazione finale del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, si era pensato di procedere ora all'esame degli articoli di tutti i disegni di legge di ratifica.

ELIO VITO. No, Presidente, il nostro gruppo non è d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dobbiamo passare quindi alla votazione finale del disegno di legge n. 3289.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,30.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3289.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3289)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3289, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1284 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria

per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995 (*Approvato dal Senato*) (3289):

Presenti e Votanti	274
Maggioranza	138
Hanno votato sì	274

Sono in missione 74 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA. Signor Presidente, vorrei far presente che nella votazione che è stata appena effettuata non ha funzionato il dispositivo elettronico della mia postazione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Georgia nel settore della difesa, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (5028) (ore 11,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Georgia nel settore della difesa, fatto a Roma il 15 maggio 1997.

Ricordo che nella seduta del 6 dicembre si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 5028)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 5028 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Vorrei sottolineare con soddisfazione che con l'approvazione dell'Accordo con la Georgia è stata aperta l'ambasciata italiana a Tbilisi. È una richiesta che avevamo avanzato molte volte e di cui vogliamo dare atto al Governo.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei segnalare che anche per la ratifica in esame – come per la precedente e per le altre – vi è un emendamento proposto ed accolto dalla Commissione all'articolo 3. È un tipo di modifica che ha luogo in molte ratifiche sottoposte alla nostra attenzione e riguarda un aspetto di carattere tecnico. Ritengo si debba dare mandato a chi di competenza di operare tali modifiche d'ufficio: si tratta, infatti, di modifiche relative alle date degli stanziamenti che di fatto obbligano ad apportare correzioni ad un testo normativo che, invece, non ne avrebbe bisogno. Poiché il testo normativo giunge all'esame della Commissione ed in aula in tempi generalmente diversi da quelli indicati nella prima stesura, si dovrebbe verificare la possibilità di chiedere agli uffici che predispongono i testi (e, dunque, agli stessi uffici del Ministero) di trasmettere testi che tengano conto della data in cui si approveranno le ratifiche; in tal modo, guadagneremmo tutti in termini di tempo e di funzionalità. Il mio è un suggerimento di carattere tecnico.

Approfitto dell'occasione per comunicare una notizia che forse potrà interessare ai colleghi. Poco fa abbiamo ratificato un accordo con la Bulgaria nel

settore della difesa. Vorrei informare l'Assemblea che la Bulgaria è stata accolta dall'Unione europea tra i paesi per i quali non vige più l'obbligo della richiesta di visto per l'entrata nell'area dell'accordo di Schengen: si tratta di un fattore importante. Come ho già ricordato in discussione generale, tale decisione è stata accolta con spirito positivo in quanto le è stato attribuito un notevole significato simbolico in termini di avvicinamento all'Europa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rivolta, sia per il suggerimento che spero venga accolto da chi dovrà provvedere, sia per la notizia positiva che ci ha comunicato.

Nessun altro chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

ELIO VITO. Signor Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	295
Maggioranza	148
Hanno votato sì	295

Sono in missione 72 deputati.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 5028 sezione 2*)

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	305
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato sì	305

Sono in missione 72 deputati.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 5028 sezione 3)*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	300
Votanti	299
Astenuti	1
Maggioranza	150
Hanno votato sì	299

Sono in missione 72 deputati.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

ANTONIO MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO MARTINO. Per segnalare che non ha funzionato il dispositivo di voto della mia postazione.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIORGIO LA MALFA. Per segnalare che non ha funzionato neanche il mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Martino e onorevole La Malfa.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A - A.C. 5028 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Hanno votato sì	304
Hanno votato no ...	1

Sono in missione 72 deputati.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per attirare l'attenzione dei colleghi sulla ratifica che stiamo per votare. Essa ha un'importanza politico-strategica assai significativa. Non vorrei ripetere tutto quanto è stato detto in discussione generale, ma invito i colleghi interessati a procurarsi il resoconto della seduta in questione per poter valutare le implicazioni strategiche generali di tale accordo nel settore della difesa con la Georgia, che è notoriamente in una posizione geografica e geopolitica particolarmente significativa. Tra l'altro, quel paese ha una larga quota di confine con la Cecenia.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5028)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5028, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Georgia nel settore della difesa, fatto a Roma il 15 maggio 1997 » (5028).

Presenti e votanti	313
Maggioranza	157
Hanno votato sì	313

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2868 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nel settore militare tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Romania, fatto a Roma il 26 febbraio 1997 (approvato dal Senato) (5129) (ore 11,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nel settore militare tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Romania, fatto a Roma il 26 febbraio 1997.

Ricordo che nella seduta del 6 dicembre si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 5129)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5129 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	315
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato sì	315

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5129 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	313
Maggioranza	157
Hanno votato sì	313

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 5129 sezione 3*).